



Rassegna stampa ragionata

Domenica 26 aprile 2026

- 1. Serve equilibrio tra potere e limite, tra tecnologia e politica, l'energia straordinaria liberata dalla crescita degli ultimi decenni potrà allora essere messa al servizio di una società più giusta, più libera, più umana.**
- 2. Iran-Stati Uniti, salta il round di colloqui. Trump cancella la missione di Witkoff e Kushner e Teheran rifiuta incontri finchè c'è il blocco.**
- 3. La paura è esagerata. La guerra in Iran si rivelerà molto meno dannosa per l'Italia, l'Europa, il Pil globale e i mercati azionari di quanto la maggior parte delle persone immaginino.**
- 4. Sfida alla Cina e addio all'aiuto all'Europa: la dottrina Colby rimette l'America al centro.**
- 5. C'è una contraddizione nel nuovo Patto di stabilità europeo che incide sui margini di bilancio: se arriva l'inflazione, ti riduce la possibilità di fare azioni anti-inflazione.**
- 6. Roma pronta «anche a nuovo deficit». E anche Emanuel Macron incalza l'Ue sugli eurobond.**
- 7. L'agenda del Governo. Per giovedì il varo del piano per 100mila alloggi e del Dl 1° maggio. Taglio accise, proroga in bilico. I nodi Consob e Antitrust**
- 8. Redditi a confronto in Italia, aumenta il divario Nord-Sud. Grandi città, Milano è al top.**
- 9. Contratti, Renato Brunetta rilancia il bollino blu per quelli buoni.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Mauro Magatti - La necessità del limite - Avvenire

Il Novecento aveva consolidato una risposta - imperfetta ma tutto sommato efficace - all'**eterna questione del potere**. Dopo l'esperienza devastante delle guerre mondiali e dei totalitarismi - che il 25 aprile ci aiuta a non dimenticare - ad affermarsi è stata l'idea che il potere dovesse essere istituzionalmente contenuto e distribuito. **Le costituzioni democratiche moltiplicatesi nel dopoguerra, la separazione dei poteri, l'Onu, il diritto internazionale, le organizzazioni multilaterali**: tutto questo era nato per impedire la concentrazione eccessiva del potere e garantire forme di controllo incrociato. Questo assetto si fondava su due presupposti: **il potere (infinito di "io posso") è un elemento ineliminabile della vita sociale**, espressione della capacità umana di agire nella realtà; il potere è strutturalmente ambivalente e **ha la tendenza a trasformarsi in dominio**. Da qui ne deriva una conclusione importante: i limiti definiti dagli assetti istituzionali e legali non sono ostacoli all'esercizio del potere, ma **la condizione che ne impedisce la degenerazione**. Con la globalizzazione, l'architettura costruita nel Novecento ha subito una progressiva disgregazione. **L'apertura dei mercati, la finanziarizzazione dell'economia** e più di recente la rivoluzione digitale - alla luce dell'idea-guida della "*liberalizzazione*" - hanno **sprigionato una quantità enorme di potere, senza costruire in parallelo le istituzioni adeguate a governarlo**. Si è diffusa l'idea che i sistemi tecnologici e i mercati globali potessero autoregolarsi, rendendo superfluo il ruolo delle istituzioni politiche. Gli effetti sono stati ambivalenti. Da un lato, **il mondo ha vissuto una stagione di crescita senza precedenti**. Dall'altro, ciò ha finito per scatenare una lunga serie di choc. Il problema è che le urgenze poste dalle tante crisi contemporanee - cambiamento climatico, instabilità geopolitica, disuguaglianze crescenti, polarizzazione sociale - hanno creato **una situazione squilibrata nella quale mi muovono forze sempre più scatenate**. Da un lato, **il potere tecnologico si espande impetuosamente al di fuori di ogni limite istituzionale**; dall'altro, i sistemi politici reagiscono rivendicando piena libertà di azione come via per recuperare legittimazione. Il risultato è quello vediamo: **un tempo in cui decisioni cruciali - su dati, algoritmi, infrastrutture digitali, Intelligenza artificiale - vengono prese da attori privati** o da élite tecniche, senza adeguato controllo pubblico. E in cui la guerra e la violenza sono diventate la scorciatoia per risolvere le controversie, al di là di ogni legalità. **Il rischio è quello di una convergenza tra potenza tecnologica e volontà politica** che arrivi a mettere in discussione i presupposti stessi della democrazia. In questo scenario, il problema del limite torna dunque di grande attualità. **Senza limiti, il potere tecnologico rischia di diventare una forma di dominio opaco**; senza limiti, il potere politico scivola verso derive autoritarie; senza limiti, l'interazione tra questi due ambiti può far nascere configurazioni ingovernabili. **Recuperare il limite è dunque la condizione per ripensare le istituzioni di cui abbiamo urgentemente bisogno**. Oggi più che mai, la sfida è costruire forme di regolazione all'altezza della scala globale dei problemi, capaci di intervenire sui grandi attori tecnologici, di definire standard condivisi, di **garantire trasparenza e responsabilità**. Ciò significa sviluppare nuovi strumenti di governance in grado di **integrare competenze tecniche e legittimazione democratica**, evitando da un lato il dominio degli esperti e dall'altro la deriva populista. Senza dimenticare che il limite non è solo una questione istituzionale, ma prima di tutto culturale. **Al cuore del problema vi è l'idea che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia anche desiderabile**; che la potenza, se non vuole trasformarsi in una minaccia, debba essere orientata da fini che eccedono la mera efficienza o il profitto; che la libertà, per essere sostenibile, debba riconoscere il vincolo che le deriva dall'alterità. **Ci troviamo dunque, ancora una volta, alle prese con un problema antico: come trasformare il "potere" da minaccia a possibilità**. Se



non troviamo la soluzione, rischiamo di pagare costi molto elevati: in termini di perdita di controllo democratico, di aumento delle disuguaglianze, di destabilizzazione globale. Se invece sapremo ricostruire un equilibrio tra potere e limite, tra tecnologia e politica, allora la straordinaria energia liberata dalla crescita degli ultimi decenni potrà ancora essere messa al **servizio di una società più giusta, più libera, più umana.**

2

Simone Mesisca – Iran-Stati Uniti, salta il round di colloqui, Trump cancella la missione di Witkoff e Kushner - L'Altravoce

Stentano a ripartire i colloqui tra Iran e Stati Uniti. Dopo l'incontro di ieri tra funzionari di Islamabad e il ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi**, quest'ultimo ha lasciato il Paese in direzione Oman, dove sono in programma altri colloqui con i vertici di Muscat, prima di partire alla volta di Mosca. **Nessun incontro con i negoziatori americani, come d'altra parte già riferito venerdì notte dal portavoce iraniano Esmail Baghaei: «Non è previsto alcun incontro tra l'Iran e gli Stati Uniti. Le osservazioni dell'Iran saranno trasmesse al Pakistan».** Non a caso, nel pomeriggio di ieri il presidente americano **Donald Trump ha annunciato di aver cancellato il viaggio dei negoziatori americani in Pakistan: «Ho detto a Jared Kushner e a Steve Witkoff che non faranno il viaggio di 18 ore per Islamabad, non andranno là per parlare del nulla».** Teheran continua quindi a rifiutare incontri **diretti finché Washington mantiene il suo blocco navale.** Nella giornata di ieri, tuttavia, **il ministro Araghchi ha incontrato tutti gli alti vertici del governo pakistano,** a cominciare dal Feldmaresciallo (e de facto leader del Paese) Asim Munir, con il quale si era già visto venerdì sera al suo arrivo. Ieri mattina Araghchi ha incontrato nuovamente **Munir** insieme al ministro dell'Interno pakistano **Mohsin Naqvi.** Nel corso delle riunioni, Araghchi **ha consegnato ai funzionari di Islamabad la lista delle condizioni iraniane per porre fine alla guerra,** il tutto, naturalmente, nella formula dell'intermediazione indiretta che Teheran ha imposto come unica cornice accettabile per questo secondo round di contatti. **La situazione rimane infatti fluida e contraddittoria.** La Casa Bianca aveva inizialmente confermato che gli inviati speciali Steve Witkoff e Jared Kushner si sarebbero recati a Islamabad per partecipare a un nuovo round di colloqui con l'Iran, con l'obiettivo, secondo la portavoce **Karoline Leavitt,** di *«avanzare verso un accordo».* Tuttavia, come poi ribadito, l'Iran ha escluso qualsiasi contatto diretto. Siamo quindi a un punto morto (o almeno questa è l'impressione in superficie), con gli americani che chiedono un avanzamento concreto, **gli iraniani che trasmettono "osservazioni" tramite Islamabad, e il Pakistan che fa la spola tra le due delegazioni** senza che ci sia un tavolo comune. **Sul fronte libanese,** la situazione rimane invariata, ovvero con un cessate il fuoco che, seppur formalmente esteso di tre settimane, vede comunque Israele attaccare occasionalmente obiettivi di Hezbollah, mentre i miliziani sciiti rispondono colpo su colpo ad ogni violazione. **Sul fronte diplomatico, invece, tiene banco l'ipotesi di un incontro diretto tra i leader dei due Paesi.** Trump ha fatto capire che nelle prossime due-tre settimane potrebbe convocare alla Casa Bianca il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** e il presidente libanese **Joseph Aoun,** sottolineando che i due «sono grandi persone». Secondo alcuni media israeliani, l'incontro potrebbe avvenire entro metà maggio, ma rimane strettamente condizionato alla tenuta della tregua. I funzionari libanesi hanno già fatto sapere che un incontro trilaterale appare improbabile finché Israele occupa circa il 6% del territorio libanese e continua a condurre operazioni militari nonostante il cessate il fuoco. Tornando al Golfo Persico, ieri uno scoop dell'emittente americana NBC News annunciava che **le basi militari statunitensi e le relative attrezzature nella regione hanno subito**



danni molto più estesi di quanto ammesso pubblicamente, con costi di riparazione attesi nell'ordine di miliardi di dollari. Citando tre funzionari americani, due assistenti del Congresso e un'altra persona a conoscenza della situazione, Nbc affermava che gli attacchi iraniani avrebbero colpito magazzini, quartieri generali, hangar per aeromobili, infrastrutture di comunicazione satellitare, piste di atterraggio, sistemi radar ad alta tecnologia e decine di velivoli. **Una rivelazione che contraddice frontalmente la narrativa dell'amministrazione Trump**, che aveva minimizzato i danni subiti nel corso delle prime settimane del conflitto. A chiudere idealmente il cerchio arrivano infine le parole del Quartier Generale Khatam al-Anbiya, il principale comando delle forze armate iraniane. **Se gli Stati Uniti continueranno il blocco navale dei porti iraniani, dovranno «affrontare la risposta delle potenti forze armate iraniane»**, ha avvertito il comando in un messaggio ripreso dall'agenzia Tasnim. L'Iran, ha aggiunto, possiede *«maggiore autorità e prontezza di prima nel difendere la propria sovranità, il proprio territorio e i propri interessi nazionali»*.

3

Ken Fisher – La guerra non avrà effetti duraturi sul Pil e Borse – Il Sole 24 Ore

La guerra in Iran si rivelerà molto meno dannosa per l'Italia, l'Europa, il Pil globale e i mercati azionari di quanto la maggior parte delle persone immaginino — **anche se i colloqui di pace dovessero fallire**. Sembra folle? Lasciate che vi mostri il perché. **I mercati azionari reagiscono con freddezza calcolata agli eventi** e la loro risposta ai conflitti regionali legati all'energia tende ad articolarsi in tre fasi. **In un primo tempo, le tensioni che precedono il conflitto causano un aumento dei prezzi del petrolio**. Successivamente, con l'avvio dei combattimenti, il fenomeno si aggrava, perché i mercati iniziano a scontare gli scenari peggiori. Nella terza ed ultima fase, infine, **i mercati azionari si rendono presto conto dell'impatto economico limitato della guerra**, registrando un rialzo ben prima della fine delle ostilità. I prezzi del petrolio registrano rapidamente un'inversione, tornando ai livelli prebellici. **Dal 1980 in tutte le nove principali guerre regionali legate al petrolio**, i prezzi del greggio in dollari risultavano più elevati un mese dopo l'inizio del conflitto, come nel caso attuale. Tuttavia, dopo 6 e 12 mesi, erano scesi in media del 4-5% rispetto ai livelli registrati prima della guerra. **È quanto dobbiamo aspettarci anche ora, nonostante i timori di un fallimento dei negoziati di pace** e della mancata riapertura dello Stretto di Hormuz da parte dell'Iran. È vero che il 20% della produzione annua globale di petrolio transita attraverso questo punto nevralgico. Tuttavia, di questo 20% *un terzo - ora facilmente deviabile - anziché uscire, entra nello Stretto per essere raffinato*. Inoltre, gli oleodotti sauditi e degli Emirati Arabi Uniti forniscono soluzioni alternative per quasi un terzo del volume che transita da Hormuz. **La paura è esagerata**. Solo il 3,5% e il 4% rispettivamente del petrolio e del gas europei passano attraverso lo Stretto di Hormuz. L'Italia è più dipendente dal Medio Oriente: circa il 15% del petrolio che proviene da Iraq, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, mentre il 10% del gas arriva dal Qatar. Tuttavia, **a giugno le spedizioni di gas naturale liquefatto dagli Usa aumenteranno**, contribuendo a compensare il deficit. Inoltre, adesso la situazione è diversa dal 2022, quando **la mancanza in Europa di terminali per il gas naturale liquefatto rendeva complicata la sostituzione** delle forniture russe. L'espansione avvenuta da allora — comprese le recenti unità galleggianti di rigassificazione di Piombino e Ravenna — ne ha smorzato l'effetto. L'inflazione? I rincari dei carburanti sono difficili da sopportare, ma **i bruschi incrementi dei prezzi dell'energia non sono mai all'origine di un'inflazione duratura e generalizzata**. L'inflazione italiana di marzo, secondo l'indice dei prezzi al consumo Cpi lo

4



conferma, dato che si attesta all'**1,7 a/a, nonostante il rialzo del prezzo dei carburanti**. L'inflazione è sempre dovuta all'eccessiva creazione di moneta. L'aggregato monetario M3 dell'Eurozona ha evidenziato solo un lieve incremento del 3,0% a/a. **I rincari isolati del petrolio costringono semplicemente gli altri prezzi, soprattutto quelli dei beni di lusso, a scendere**. Non è una novità. Inoltre, il petrolio ha viaggiato al di sopra dei 75 dollari per tutto il secondo semestre del 2023, raggiungendo un massimo di 97 dollari. Ciò nonostante il Pil globale è aumentato e l'indice FTSE-MIB è cresciuto del 34%. Nei primi anni del decennio del 2010 il petrolio superava i 100 dollari, senza che ciò risultasse particolarmente problematico. Inoltre, i 100 dollari al barile di oggi equivalgono ai 76 dollari di allora, una volta corretti per il tasso di inflazione italiano del 31% negli ultimi 15 anni. Va anche considerato che **il prolungamento di questo conflitto può trasformare le elezioni legislative statunitensi di metà mandato in un bagno di sangue per i Repubblicani** di Trump: un motivo in più per porre rapidamente fine alle ostilità. Perciò, mantenete la calma. Presto lo faranno anche i mercati.

4

Lucio Martino - Sfida alla Cina e addio all'aiuto all'Europa: la dottrina Colby rimette l'America al centro - Il Giornale

L'autorevolezza di **Elbridge Colby** all'interno dell'attuale amministrazione Trump non deriva soltanto dal suo incarico formale di Sottosegretario della Guerra per la Politica, ma soprattutto dal suo ruolo di **architetto intellettuale della nuova postura geostrategica americana**. Considerato da molti il «cervello» dietro il moderno realismo transazionale trumpiano, Colby gode di una posizione di influenza privilegiata grazie al suo profondo legame personale e ideologico con il **Vicepresidente JD Vance**, con il quale ha condiviso gli anni formativi alla Yale Law School. Questa sintonia, cementata da una visione comune del mondo, ha permesso a Colby di **trasformare le sue teorie in una dottrina operativa che sta ridisegnando gli equilibri globali** attraverso il principio della prioritizzazione degli interessi statunitensi. La sua visione, presentata con forza nel recente discorso del 15 aprile 2026, un intervento che non ha ricevuto l'attenzione che merita a causa della focalizzazione dell'opinione pubblica e dei media sulla guerra nel Golfo Persico, parte dalla cruda **constatazione che la base industriale e militare degli Stati Uniti non è in grado di sostenere** contemporaneamente una guerra di logoramento in Europa e una potenziale sfida ad alta intensità nel Pacifico. **I colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento di componenti critici** e l'esaurimento delle scorte strategiche di munizioni e sistemi di difesa aerea, prosciugate da anni di forniture a Kiev, hanno reso il ruolo di «arsenale della democrazia» fisicamente e strutturalmente insostenibile. In questo scenario di risorse limitate, **Colby sostiene che gli Stati Uniti debbano concentrarsi in modo sostanzialmente esclusivo sulla Cina**, considerata l'unica minaccia esistenziale al primato americano, poiché insistere nel fornire una copertura totale ai partner europei si risolverebbe in uno svuotamento fatale della deterrenza contro Pechino, lasciando Taiwan vulnerabile e il Pacifico privo di una difesa credibile. Questo approccio implica **uno sganciamento strategico e calcolato dal conflitto in Ucraina** e dalla difesa convenzionale del continente europeo, con conseguenze brutali per gli alleati europei, obbligando le nazioni del vecchio continente a un riarmo forzato e accelerato, imponendo loro di affrontare costi sociali e politici senza precedenti per colmare il vuoto lasciato dal disimpegno statunitense. Senza la logistica, l'intelligence e i volumi di fuoco americani, **l'Europa si trova oggi costretta a confrontarsi con una struttura militare frammentata e incapace di operazioni autonome** su larga scala, rischiando di dover



negoziare una nuova architettura di sicurezza con la Russia partendo da una posizione di estrema debolezza. **Attraverso la proposta della «NATO 3.0», Colby ha dunque chiarito che l'era dell'assistenzialismo militare è terminata**, esigendo che l'Europa si assuma la piena responsabilità finanziaria e bellica della propria regione. Questa linea di condotta, improntata a un realismo che non concede spazio a considerazioni di carattere umanitario o ideale, ha portato a **frizioni che superano i confini della diplomazia tradizionale**. Sempre in questi giorni, tale rigidità ha toccato l'apice in un incontro molto teso tra Colby e il Nunzio Apostolico presso il Dipartimento della Guerra; in questa occasione, **il Sottosegretario ha respinto con fermezza le preoccupazioni morali sollevate dalla Santa Sede riguardo al disimpegno in Ucraina**, ribadendo che la bussola dell'amministrazione resterà orientata esclusivamente verso l'interesse nazionale e la **preparazione allo scontro egemonico con Pechino**.

5

Roberto Napolitano - Il vecchio errore del nuovo Patto - Il Messaggero

C'è una **contraddizione nel nuovo Patto di stabilità europeo che incide sui margini di bilancio**: se arriva l'inflazione, ti riduce la possibilità di fare azioni anti-inflazione anche se questa prospettiva di rialzo dei prezzi è tutta importata e tutta da guerre. Se cresce l'inflazione, cresce la spesa non perché si decide di spendere di più ma banalmente perché **i beni che vanno comprati per la pubblica amministrazione costano di più e le pensioni che devi pagare sono indicizzate all'inflazione** e, quindi, a loro volta costano di più. Siamo davanti a un dato di fatto: le previsioni sull'inflazione sono in continua accelerazione e di conseguenza **devi tirare fuori più soldi anche a normativa vigente e senza avere deciso nessuna altra spesa**. Il nuovo Patto europeo, in estrema sintesi, riduce i margini di azione contro l'inflazione proprio quando e perché l'inflazione c'è anche se è frutto di shock esogeni di origine bellico-energetica. **Ti ritrovi come il cane che si morde la coda**. L'articolo 25 del regolamento attuativo (1263/2024) del nuovo Patto dice che puoi sospendere i vincoli e quindi spendere di più solo in caso di grave congiuntura negativa e, **ancora qualche giorno fa, si è ripetuto che oggi questo non è possibile perché non c'è grave recessione**. La norma è nata sul modello del Covid che arriva, scatta il Lockdown, tutti chiusi in casa, e in poco tempo arriva la grande recessione. **Quando lo shock, come in questo caso, è energetico, ci vogliono più mesi perché la recessione potenziale arrivi**. Lo shock sui prezzi, che parte dalle navi di Hormuz bloccate, ha tempi di trasmissione più lunghi, ma lo shock va combattuto appena il rischio si manifesta non dopo. **È come se tu avessi una malattia progressiva**, avverti e segnali i sintomi della malattia, ma il medico europeo ti dice: toma da me tra sei mesi quando sei già a letto. **Il primo patto europeo di stabilità e crescita era prociclico**. Noi ti facciamo tagliare la spesa, anche quella buona, e ti aggraviamo la mancata crescita perché la cosiddetta virtù tedesca dei conti veniva prima di tutto. A definirlo stupido fu lo stesso **Romano Prodi** europeista della prima ora. Il nuovo patto europeo si rivela altrettanto stupido in modo diverso, manifesta nei fatti questa stessa stupidità benché si sia presentato con lo scopo di contrastare radicalmente la filosofia ispiratrice del primo. Non faremo mai più un patto prociclico, si disse., ma all'opposto sarà anticiclico. Non è così quando si tratta di inflazione, per di più importata, per di più da guerra, per di più originata da prezzi energetici **In questo caso, il nuovo Patto europeo è perfettamente uguale al primo**: bastona un uomo che è a terra invece di aiutarlo a rialzarsi. Un errore drammatico. Che non può essere ripetuto.

6

6



Simone Cannettieri e Enrico Marro – Roma pronta «anche a nuovo deficit». E Macron incalza l'Ue sugli eurobond - Corriere della sera

Giorgia Meloni è tornata dal Consiglio Ue di Cipro con una serie di «piani B» per far fronte alla crisi energetica. Davanti al no della Commissione a rivedere il Patto di Stabilità la premier si muove su più livelli. Con un'accortezza: non spaventare i mercati. Intanto Roma cerca di «stressare» il più possibile la trattativa con la Commissione. **Un documento interno di Fratelli d'Italia evoca la possibilità di attivare «la clausola di salvaguardia nazionale»** prevista dall'articolo 26 del nuovo Patto, per *«deviare temporaneamente dal percorso di riduzione del deficit e del debito previsto nel proprio piano, cioè di spendere di più rispetto ai limiti concordati, quando si verificano situazioni particolari»*. **C'è un precedente: il caso delle spese per la difesa.** Allo stesso tempo è in corso un lavoro, sempre a Bruxelles, per cercare di **rimodulare i fondi Pnrr** (già quasi tutti però allocati) e quelli di Coesione per dirottarli sull'energia a favore degli Stati che lo chiederanno (anche qui c'è un precedente). I tempi non sono brevi, ma la cronaca incombe. Ecco perché **giovedì il centrodestra, con una risoluzione in Parlamento, potrebbe alzare la posta verso Bruxelles: «Siamo pronti anche a nuovo deficit».** Questa settimana il governo sarà impegnato nella messa a punto del decreto legge Primo maggio. Sul tavolo, sostegni alle assunzioni in area Zes; di under 35 e donne; sgravi alla contrattazione integrativa; forse sulla quattordicesima. Servirebbero almeno 800 milioni. Altri finanziamenti il governo deve invece trovarli per prorogare (di 20-30 giorni) il taglio delle accise sui carburanti, che scade giovedì, giorno in cui dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri. Considerando che una parte delle coperture arriverebbe dal maggior gettito Iva sull'aumento dei prezzi alla pompa, potrebbero bastare 2300 milioni. Ma, **se la guerra in Medio Oriente non finisce presto, sarebbero necessari nuovi interventi contro il caro bollette.** Di qui la preoccupazione che ha indotto Meloni e il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, a ventilare l'ipotesi di ricorrere alla richiesta di *«scostamento di bilancio»*, cioè all'aumento del deficit, per finanziare gli aiuti a famiglie e imprese. Scostamento cui il governo sarebbe costretto a ricorrere non subito, ma più avanti se la Commissione europea non concedesse flessibilità sui conti pubblici all'Italia, magari trincerandosi dietro il fatto che il nostro Paese non è riuscito ancora a uscire dalla procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo. **Martedì sera, in audizione nelle commissioni Bilancio del Parlamento sul Dfp (Documento di finanza pubblica), Giorgetti avrà modo di chiarire** meglio le intenzioni del governo. Che per il momento si muove con passi gradualisti, sperando di ammorbidire le posizioni di Bruxelles (e di Berlino), come chiede anche la Spagna. E, a questo punto, anche la Francia, visto che ieri il presidente **Emmanuel Macron è uscito allo scoperto.** «Ci viene chiesto di ripagare rapidamente il Recovery. È stupido», ha premesso. Aggiungendo: *«Serve più denaro pubblico, ma dev'essere europeo»*. **Lo stesso Macron ne ha parlato a Cipro con Meloni, entrambi d'accordo sulla necessità di eurobond** per nuovi investimenti, innanzitutto su difesa e Ia. Sul fronte energetico, invece, pende la richiesta che Italia e Spagna, questa volta con Germania, Austria e Portogallo, hanno fatto alla Commissione di **dare l'ok alla tassazione degli extraprofitti delle società energetiche.** Le sorti dell'eventuale richiesta di scostamento di bilancio dipendono anche dalle risposte che arriveranno su questo fronte. Ma intanto, con **la risoluzione di maggioranza che giovedì approveranno la Camera e il Senato sul Dfp,** dovrebbe arrivare la richiesta al governo di garantire comunque i sostegni a famiglie e imprese, se necessario **anche aumentando il deficit di qualche decimale.** Una posizione che tornerebbe comoda a Meloni e Giorgetti per pressare Ursula von der Leyen.



Manuela Perrone - Governo, ora le norme su occupazione e casa. Resta l'urgenza energia - Il Sole 24 Ore

Archiviato con sollievo il pasticcio sul decreto Sicurezza, **Giorgia Meloni punta a onorare l'altra promessa da cui dipende il rilancio del Governo: inviare un segnale netto ai cittadini su casa e lavoro.** Si apre domani la settimana cerchiata in rosso sul calendario per il varo dei provvedimenti in cottura in vista del 1° maggio, ma anche per sciogliere i nodi su altre due partite: il taglio delle accise sui carburanti, che scade venerdì, e le nomine dei vertici di Consob e Antitrust. **Piano Casa intorno ai 2 miliardi.** In cantiere da mesi, frutto del lavoro del ministero delle Infrastrutture di sponda con Palazzo Chigi, potrebbe essere **il primo ad approdare al Cdm di martedì, forte della dote certa di 970 milioni, spalmati in cinque anni,** a cui dovrebbero aggiungersi gli 8 miliardi liberati per l'abitare dalla revisione intermedia della Politica di coesione e altre risorse. Noto l'obiettivo: **potenziare l'housing sociale** e rendere disponibili, tra alloggi popolari e a prezzi calmierati, oltre 100 mila case in dieci anni. **Il cantiere del lavoro.** Decisamente più complicato il lavoro tecnico intorno al decreto 1° maggio che, nonostante l'accelerazione sollecitata da Palazzo Chigi per poterlo approvare già il 28 aprile, potrebbe in realtà giungere al secondo Consiglio dei ministri previsto il 30. All'ultima riunione, giovedì, presenti con l'ufficio legislativo del dicastero **la ministra Marina Calderone e i sottosegretari Alfredo Mantovano (presidenza) e Claudio Durigon (Lavoro),** sono stati chiariti soltanto alcuni dei punti nebulosi. **Il nodo coperture.** Le coperture finanziarie rappresentano la vera incognita. Meloni ha chiesto il massimo sforzo, nella speranza di poter annunciare un pacchetto a cifra tonda (un miliardo), ma complicano il quadro i tanti "no" ricevuti a Cipro dalla Commissione Ue e dai "frugali" a un allentamento del Patto di stabilità per affrontare la crisi energetica, ieri parzialmente attenuati dalla spinta di Macron e del greco Mitsotakis per nuovo debito comune. **La coperta per l'Italia è corta.** E l'opzione scostamento di bilancio potrebbe palesarsi giovedì nella risoluzione di maggioranza sul Dfp tra gli strumenti che il Governo potrà valutare per rispondere ai bisogni di famiglie e imprese. **Giovani, donne e rider** In ogni caso, nel decreto dovrebbero confluire **un potenziamento del Fondo nuove competenze** (sulle cui coperture, circa 300 milioni a valere sui residui Anpal, la Ragioneria generale dello Stato ha però espresso dubbi) e **norme per «la promozione dell'occupazione»**, con la proroga a fine anno dei bonus giovani (sgravio contributivo del 100% per le assunzioni) e Zes (esonero contributivo per i datori che assumono nel Mezzogiorno, fino a 650 euro mensili), allineandoli così al bonus donne svantaggiate che era stato già prorogato al 31 dicembre. **Attesi interventi anche per i rider,** tra il recepimento della direttiva Ue per i lavoratori delle piattaforme e il rafforzamento del contrasto a sfruttamento e caporalato digitale con un sistema di riconoscimento unico. **Incentivi per la quattordicesima** Dovrebbe inoltre **aumentare la dote per la sicurezza sul lavoro** ampliando gli indennizzi ai conviventi nei casi gravi. E nelle ultime ore si è ragionato di introdurre incentivi per la quattordicesima mensilità insieme a misure per favorire l'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, ma su queste norme la verifica delle coperture neanche è partita. **Sul fronte rappresentanza, come anticipato su queste pagine, il Governo ha accolto la richiesta delle parti sociali di far cadere la delega** prevista dallo schema di Dlgs sulla contrattazione. Si punta però a misure di **contrasto al lavoro povero opponendo al «salario minimo» invocato dalle opposizioni il «salario giusto»:** una sperimentazione per cui l'erogazione degli incentivi viene ancorata al rispetto del trattamento economico complessivo (Tec) garantito dai contratti leader. **Per la premier l'attenzione a**



lavoro povero, donne e giovani è comunque una partita dirimente. E, se non dovesse essere convocato un incontro a ridosso del Cdm con sindacati e imprese, ci saranno certamente colloqui informali con le singole parti. **Accise, in bilico la proroga.** Il 1° maggio terminerà inoltre il taglio da 24,4 centesimi al litro delle accise su benzina, diesel e Gpl, costato dal 9 marzo quasi un miliardo. **Una nuova proroga appare in bilico, alla luce delle ultime novità:** i ribassi che l'Osservatorio prezzi del Mimit ha registrato venerdì per il 15° giorno consecutivo e l'invito di Bruxelles, con AccelerateEU, a procedere con misure mirate. Al **Governo potrebbe convenire dirottare i (pochi) fondi sui settori più in affanno come l'autotrasporto,** citato da Meloni come «*emergenza*». Consob e Antitrust Ci sono pochi giorni ancora, infine, per trovare la quadra sulle **nomine alla Consob,** la cui presidenza è scaduta l'8 marzo con l'addio di Paolo Savona, e all'Antitrust Per la prima il nome del sottosegretario leghista all'Economia, **Federico Freni, sarebbe appeso oltre che al sì di Forza Italia al parere dell'Avvocatura dello Stato** richiesto per diradare ogni nube su eventuali incompatibilità. Per il **Garante della concorrenza,** al posto del magistrato Roberto Rustichelli il cui mandato si conclude il 4 maggio, sarebbe in pole il segretario generale dell'Autorità, **Guido Stazi,** ma circolano anche i nomi di **Saverio Valentino,** componente del collegio, e del segretario generale di Palazzo Chigi, Carlo Deodato.

8

Giovanni Laterza – Redditi a confronto in Italia, aumenta il divario Nord-Sud. Grandi città, Milano è al top – Il Secolo XIX

Milano si conferma il capoluogo di provincia col reddito complessivo medio più alto in Italia (40.316 euro, + 3,3%), seguito da Monza (35.628 euro, + 3,5). Tra le principali città, Bergamo si attesta a 34.263 euro (+ 2,5), Bologna a 32.302 euro (+4,2), Roma a 31.423 euro (+3,8) e Napoli a 24.388 euro (+3,5). Genova è sedicesima con 26.834 euro. A livello sub-comunale, il podio dei quartieri esclusivi resta interamente milanese, con CityLife, Duomo-Brera e Sant'Ambrogio stabilmente ai vertici. **La zona dove si guadagna meno rimane quella circoscritta dal Cap 90122 nella città di Palermo.** È quanto risulta dall'analisi di **Excellera sui nuovi dati diffusi dal Mef.** I comuni con il reddito complessivo medio più alto nel 2024 sono **Maccastoma,** nel Lodigiano (72.157 euro, + 195,8%), **Lajatico,** in provincia di Pisa (67.519 euro, + 13,5%) e Portofino (65.836 euro, -30,9%), che perde il suo primato. Il balzo di Maccastorna comune di appena 76 contribuenti, è con ogni probabilità riconducibile al trasferimento di residenza di uno o pochi contribuenti ad alto reddito. Allargando lo sguardo, **emergono due categorie prevalenti tra i comuni con i redditi più elevati:** da un lato, piccole località inserite in contesti di pregio paesaggistico; dall'altro, **centri residenziali che uniscono qualità dei servizi e vicinanza alle grandi città.** Le fratture socioeconomiche e territoriali si saldano nuovamente, ribadendo un problema cronico dell'Italia. **Il Paese mantiene una spaccatura: la Lombardia resta la regione col reddito medio più alto** (29.421 euro, + 3,7%) e precede Trentino-Alto Adige (27.978 euro, + 3,9) ed Emilia-Romagna (27.434 euro, + 3,7), mentre **in fondo alla graduatoria, pur con valori in crescita, si collocano Calabria** (18.474 euro, + 4,6), Molise (19.889 euro, + 4,6) e Puglia (19.936 euro, +4,8). A livello provinciale sveltano Milano (33.803 euro), Bologna (29.933 euro) e Monza-Brianza (29.827 euro), mentre in coda si trovano Crotone (17.481 euro), Vibo Valentia (17.672 euro) e Ragusa (17.770 euro). **Diversamente dagli ultimi anni, la crescita dei redditi supera l'inflazione,** dice Excellera. Il reddito complessivo pro capite in Italia è salito a 25.125 euro, con **un incremento del 4,1% rispetto al 2023:** con un'inflazione attestata all'1,1, i redditi reali sono cresciuti. **Solo il 6% dei**



contribuenti ha dichiarato più di 55 mila euro, mentre più di uno su tre (il 33,2%) si è fermato al di sotto dei 15 mila euro (con un lieve miglioramento).

9

Rita Querzè - Contratti, Brunetta rilancia il bollino blu per quelli buoni - Corriere della sera

Dell'idea di introdurre un bollino blu per distinguere i contratti nazionali di lavoro buoni da quelli cattivi si è parlato in passato, ma sempre rimanendo del vago. Ora il presidente del Cnel, Renato Brunetta, chiarisce l'obiettivo. Dando anche un'idea dei tempi: **«Sono convinto della bontà di questo progetto, nel giro di un anno potremmo arrivarci»**. Oggi i contratti sono oltre mille, come certifica il rapporto annuale sulla contrattazione approvato il 22 aprile al Cnel. Erano poco più di 400 nel 2010. Secondo Brunetta, però, **la numerosità non è di per sé un male perché tutti devono essere liberi di diventare soggetti della contrattazione**. L'importante — spiega — è **conoscere il contenuto di ciascun contratto** e saper distinguere quelli buoni da quelli cattivi. «I contratti si possono pesare e misurare, possiamo farne l'esame del sangue. Questo è importante perché, **come diceva Kelvin, quello che non si può misurare non si può governare né migliorare»**. Il Cnel sta già lavorando all'operazione di misurazione che non è semplice. **Andrebbe valutato solo quanto paga un contratto o anche la parte normativa, il welfare, la bilateralità?** «Ovviamente tutti gli aspetti — spiega Brunetta —. Con l'obiettivo di individuare i contratti leader per ogni settore, quelli che di conseguenza possono fregiarsi del bollino blu». Il bollino blu avrebbe un doppio impatto: da una parte incentivare clienti e consumatori a scegliere chi paga in modo giusto le persone, dall'altra **fornire uno strumento al settore pubblico per premiare negli appalti chi è corretto in busta paga**. Gli appalti pubblici sono oltre 287 mila all'anno e **muovono circa 310 miliardi**. In queste settimane è in atto un confronto tra le parti sociali per arrivare a modificare il Testo unico sulla rappresentanza del 2014. **Un eventuale accordo — secondo sindacati, Confindustria e Confcommercio — dovrebbe essere recepito in una legge**. I contratti leader sarebbero quelli firmati da parti realmente rappresentative. L'idea del bollino blu per i contratti è alternativa a questo percorso? E che cosa pensa Brunetta dell'idea di una legge sulla rappresentanza? «Su questo ho le mie idee ma preferisco non esprimermi — risponde —. **Credo che il bollino blu per i contratti sia in ogni caso fondamentale a prescindere da una eventuale legge sulla rappresentanza»**. Tutti (sindacati, Cnel, rappresentanze delle imprese) sembrano d'accordo sulla **necessità di eliminare o almeno depotenziare i contratti in dumping**. Il confronto è su come riconoscerli e intervenire.

A cura di Alessandro Vaccari